

*Estrattivismo al femminile: storie di donne  
nell'industria del caucciù  
(Amazzonia boliviana 1880-1920)*

Lorena Córdoba<sup>1</sup>  
IICS UCA / CONICET

---

ABSTRACT

---

The article analyses the exploitation of elastic rubber in Bolivian Amazonia (1880-1920), which played a crucial role in the definitive colonisation of the eastern part of the country. The goal of the paper is to describe the diverse roles women played in the several stages and contexts of rubber extraction, aiming at documenting the operation of the extractive machinery from a female point of view and also to reconstruct the historical agency of the Creole, Indigenous and European women left out of the historical sources by the hyper-masculinising bias of Amazonian history.

**Keywords:** Bolivian Amazon, Rubber boom, Extractive industries, Women, Gender relations, Hyper-masculinising of sources.

L'articolo analizza lo sfruttamento del caucciù nell'Amazzonia boliviana (1880-1920), che ebbe un ruolo cruciale nella definitiva colonizzazione finale della parte orientale del Paese; si propone di descrivere i diversi ruoli delle donne nelle varie fasi e contesti dell'estrazione della gomma, al fine di documentare il funzionamento dell'apparato estrattivo da un punto di vista femminile e di ricostruire l'agency storica delle donne creole, indigene ed europee, lasciate in disparte nelle fonti storiche per un pregiudizio ipermascolinizzato della storia amazzonica.

**Parole chiave:** Amazzonia boliviana, Caucciù, Industrie estrattive, Donne, Rapporti di genere, Iper-mascolinizzazione delle fonti

---

---

<sup>1</sup> Ringrazio Diego Villar e i revisori anonimi della rivista per l'aiuto e i commenti su una prima versione di questo testo

## Il genere nell'estrattivismo della gomma

La storia del caucciù amazzonico è solitamente conosciuta grazie ai macabri atti di violenza provocati dallo sfruttamento estrattivo in regioni come quella del Putumayo in Perù, per le denunce della stampa internazionale dell'epoca, e per la rielaborazione romanzata di tale processo in alcuni testi letterari come quello per esempio di Mario Vargas Llosa *El sueño del celta* (2010); si tratta di una storia nota per una serie piuttosto nutrita di cronache di viaggiatori, scienziati, commercianti, soldati e missionari che ci permettono di ricostruire un periodo critico della colonizzazione della giungla amazzonica<sup>2</sup>. Anche se tardiva rispetto ad altri paesi amazzonici, lo sfruttamento del caucciù in Bolivia rappresenta un momento storico fondamentale e per una serie di ragioni: essa modificò l'economia regionale, favorì la fondazione di città e vie di comunicazione, ridefinì la delimitazione dei confini repubblicani, plasmò il processo di colonizzazione e determinò la concessione di titoli fondiari, la migrazione di lavoratori andini ed europei, le relazioni interetniche e persino il modo stesso in cui la foresta tropicale è stata concepita nell'immaginario nazionale e internazionale (Córdoba 2015a, 2018, 2019)<sup>3</sup>.

Tuttavia, quando passiamo in rassegna la letteratura che registra, e in maniera capillare, questa effervescenza, notiamo che le fonti storiche ci presentano una giungla, un'industria estrattiva e una realtà locale iper-mascolinizzate. Possediamo poche notizie sulle donne, siano esse europee, creole, meticce o indigene, ma sappiamo che tutte, e per motivi diversi, furono coinvolte negli ingranaggi del caucciù (Córdoba 2024).

Lo scenario evocato dalle celebri penne di Nicolás Armentia, José Manuel Pando, Manuel Ballivián, Edwin Heath, Franz Keller o Luigi Balzan, ricalcano l'immagine canonica del pioniere che tiene alta la bandiera del progresso nella sua lotta solitaria contro una natura ostile e che si addentra nella giungla per domarla e per socializzare i suoi abitanti, cittadini senza pieni diritti secondo la chiave narrativa di queste cronache. Le imprese civilizzatrici sono quelle di eroi, uomini che riempiono pagine di cronache di gesta patriottiche e civilizzatrici, che tracciano mappe e costruiscono la cartografia regionale e che, a poco a poco, superando i pericoli della selva, aprono le strade del progresso in questa parte dimenticata della Bolivia<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Al di là delle loro diverse caratteristiche specifiche e delle modalità tecniche di sfruttamento, i termini "caucciù", "gomma" o "siringa" sono provvisoriamente assunti qui come sinonimi.

<sup>3</sup> Per il caso boliviano, si veda Fifer 1976; Gamarra 2018 [2007]; Vallvé 2010 o Córdoba 2015a. Per un confronto con lo sfruttamento della gomma nell'Amazzonia brasiliana, si veda Weinstein 1983 o Barham e Coomes 1994.

<sup>4</sup> Per citare alcuni esempi, Church (ed.) 1875; Keller 1875; Heath 1882; Armentia 1883, 1885, 1890; Balzan 2008 [1885-1893]; Pando 1897, o Ballivián e Pinilla 1912.

In queste circostanze, se il contributo creolo e indigeno all'industria boliviana del caucciù è relativamente ben documentato<sup>5</sup>, è pur vero che la maggior parte degli studi etno-storici riproduce un costante pregiudizio di genere. Le donne del caucciù rimangono nell'ombra, sono attrici minori, trasparenti, quasi invisibili. Quando non viene mascherata, marginalizzata o dimenticata, la narrativa e gli studi sul periodo estrattivo delle piantagioni della gomma tendono a relegare la donna in uno spazio laterale, obliquo, e a parlarne in modo indiretto. La maggior parte delle volte le donne non vengono nemmeno nominate<sup>6</sup>. Allo stesso modo, se osserviamo le fotografie dell'epoca, la donna non è citata neppure nelle didascalie o compare solo come "signora X", quasi sempre sullo sfondo, a lato o ai margini dell'azione, nascosta nella scena della "barraca cauchera" in procinto di essere inghiottita dalla giungla stessa.

Oggi sappiamo però che esistono testimonianze che, contraddicendo questa lettura canonica, dimostrano invece che le donne parteciparono e a diversi livelli, nell'organizzazione dell'industria estrattiva: al vertice della piramide troviamo le grandi imprese commerciali dedite all'importazione e all'esportazione del prodotto (Casa Suárez, Vaca Díez, Roca, Brailard & Co. o Velasco & Henicke), che nel sistema dell' "habilito"<sup>7</sup> anticipavano merce o denaro ai produttori in cambio dell'impegno a fornire gomma elastica senza distinguere tra uomini e donne al momento del debito (Sagárnaga 1909). Esistevano poi padroni più piccoli e meno importanti che possedevano però una loro *barraca*, un personale proprio, ma non un capitale; questi personaggi dovevano ricorrere allo stesso sistema di indebitamento degli operai coinvolgendo le mogli o anche le figlie. Dobbiamo poi menzionare i cosiddetti "fregueses" privi di terra e capitale, ma con un personale di cui occuparsi: affittuari di caserme appartenenti a terzi che partecipavano anch'essi al sistema

---

<sup>5</sup> Si vedano, ad esempio, Fifer 1970; García Jordán 2001; Roca 2001; Gamarra 2018 [2007]; Vallvé 2010; Guiteras Mombiola 2012; Van Valen 2013; Córdoba 2015a, 2015b, 2024; Guiteras Mombiola e Córdoba 2021. In questi studi, per lo meno nella maggior parte, la presenza delle donne non è stata un fattore evidenziato o analizzato. Alcuni autori/autrici si sono concentrati sulla formazione della forza di lavoro indigena o sulla costruzione delle élite locali, ma sempre da un punto di vista generale che non identifica il problema del ruolo delle donne nel settore estrattivo come una variabile di analisi particolarmente rilevante.

<sup>6</sup> Per ragioni di spazio non prendiamo in considerazione tutte quelle donne che appartenevano all'élite economica, sociale e politica dell'epoca, poiché, in un certo senso, non erano socialmente considerate "lavoratrici": le fonti dell'epoca sovente le ritraggono distaccate dalla routine estrattiva: donne che vivevano in città, nella sede della compagnia o nella baracca centrale, organizzando - come Lastenia Franco, Amelia Toledo o Elizabeth Hessel - un calendario di eventi sociali come ricevimenti, battesimi o balli di Carnevale. Il caso paradigmatico è quello di Judith Arias, moglie del commerciante Nicolás Suárez, o delle sue figlie Esperanza o Lutgarda (per maggiori dettagli, si veda Córdoba 2024).

<sup>7</sup> Un sistema di *habilito* è l'anticipo di beni o denaro per un lavoro futuro.

di anticipo dei beni sulla gomma. Infine, troviamo i lavoratori assunti, che lavoravano per un padrone in cambio di un salario fisso, o i *siringueros*<sup>8</sup> che a loro volta offrivano la loro forza lavoro per ripagare il debito contratto in beni (Stoian 2005; Vallvé 2010).

A ognuno di questi livelli della catena organizzativa si formò gradualmente una forza lavoro sempre più eterogenea, composta da una popolazione meticcia, da migranti nazionali e persino da lavoratori stranieri e anche, in misura crescente, da membri delle popolazioni indigene: Cavineños, Araonas, Caripunás, Trinitarios, Mojeños, Baures, Movimas, ecc. Tuttavia, e contrariamente a quanto si crede, le relazioni tra gli sfruttatori del caucciù e tutti questi gruppi furono molto eterogenee ed ognuno reagì all'avanzata apparentemente inesorabile dello sfruttamento estrattivo in maniera composita e dissimile (Córdoba 2015b; Guiteras Mombiola e Córdoba 2021).

Ci interessa qui ricapitolare i "mestieri" e le attività di cui l'industria aveva bisogno per sostenersi e che erano quasi sempre svolti da donne: lavandaie, filatrici, levatrici, portatrici d'acqua, cuoche, ecc. E qui, nonostante si tratti delle lavoratrici più facilmente visibili, iniziano i problemi proprio perché, come abbiamo detto, la maggior parte delle testimonianze che lasciano intravedere la figura della lavoratrice del caucciù tendono a tralasciare dettagli specifici sulla sua identità personale; salvo poche eccezioni, il tratto più evidente della caratterizzazione femminile è l'anonimato completo o parziale: le donne rimangono "la moglie di", "la compagna di". Così, ad esempio, secondo Franz Ritz, lavoratore svizzero del caucciù, le donne dei *siringueros* erano solite cucinare accovacciate all'aperto intorno al fuoco, con i bambini più piccoli sulla schiena o sul petto. Oppure, da parte loro, le lavandaie si riunivano al fiume con l'acqua fino alla vita per fare il "grande bucato", circondate dai panni lavati che mettevano ad asciugare per terra e nei cespugli vicini:

Come di consueto tra le lavandaie [...] chiacchieravano e ridevano animatamente. Da sotto le ciglia nere ci lanciavano occhiate furtive, a noi nuovi arrivati. Ci avvicinavamo alle donne. Subito si coprivano il busto nudo, cosa che non avevano fatto prima quando passavano altri indigeni o un impiegato bianco più anziano. Nel pomeriggio ci fu presentata la moglie di un *maggiordomo* (Ritz 2015 [1934]: 82-83).

---

<sup>8</sup> Termine regionale utilizzato per il lavoratore che si accinge a grattare la gomma per estrarre il lattice.

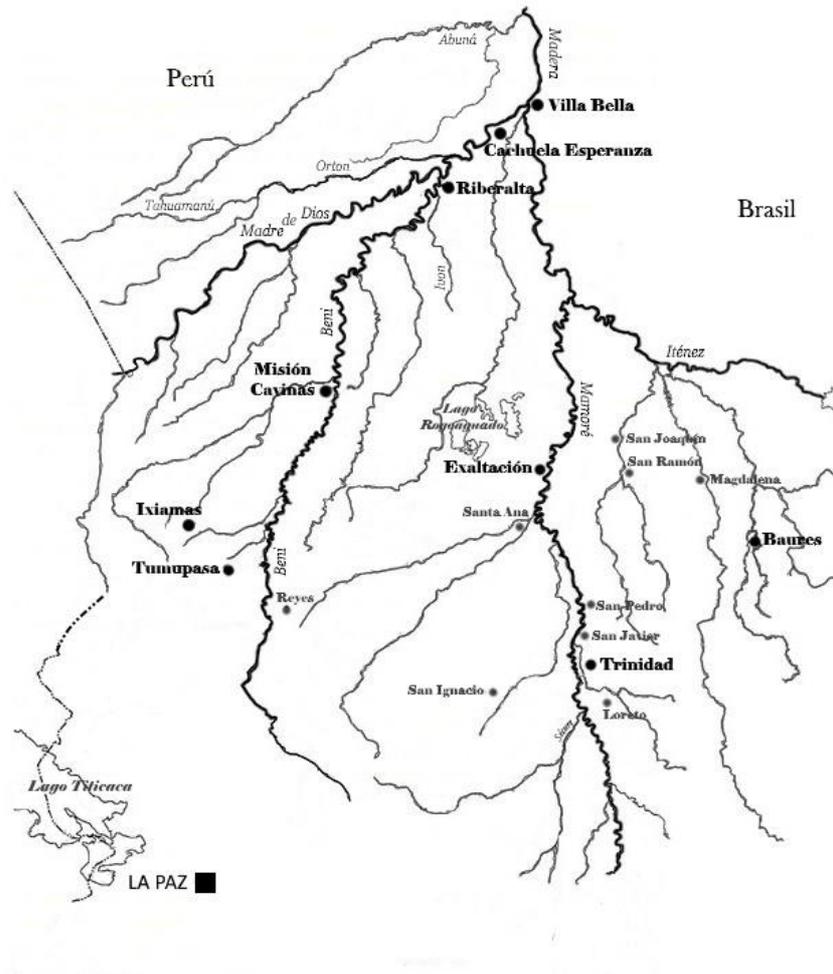


Figura 1. Mappa della regione.

Fonte: Guiteras Mombiola e Córdoba (2021: 473).

### Guide ed interpreti

La vertiginosa espansione economica dell'industria del caucciù fece sì che, oltre alle migrazioni di massa, nella regione amazzonica si verificasse una sorta di esplosione fondativa di insediamenti, fortini, missioni, dogane, caserme e porti. In concomitanza con l'approvazione delle leggi che regolavano l'occupazione del territorio, si concretizzò finalmente il progetto nazionalista di colonizzare un'area quasi sconosciuta della Repubblica, preceduta da una serie di esplorazioni, spedizioni cartografiche e rilievi idrografici volti a descrivere e conoscere quello che fino ad allora era stato generalmente disprezzato come un universo deserto, inospitale e selvaggio. In questo contesto, diveniva altresì fondamentale migliorare o creare un'infrastruttura di comunicazione più moderna ed efficiente, con strade affidabili, ferrovie e navigazione a vapore:

L'obiettivo finale era quello di localizzare terre potenzialmente ricche di risorse naturali (Roca 2001; García Jordán 2001; Guiteras Mombiola 2012; Villar 2020).

E ancora una volta, nelle cronache che ricostruiscono la memoria di queste esplorazioni, le donne sono escluse. Da un lato, troviamo spedizioni alla ricerca di nuove terre con i preziosi alberi della gomma organizzate da singoli coltivatori di caucciù come quelle di Timoteo Mariaca e Víctor Mercier i cui risultati vennero da loro stessi pubblicati in maniera dettagliata e che descrivevano le rotte, i pericoli e i fiumi della regione (Pando 1897: 25; Mariaca 1987 [1909]; Mercier 1981 [1894], rispettivamente). Molte delle spedizioni che cercavano di documentare il potenziale economico della foresta amazzonica erano laiche, come quelle per esempio di José Manuel Pando, che nel 1892 partì alla scoperta del fiume Beni e della sua confluenza con la Madre de Dios per fondare una "colonia industriale". Altre spedizioni furono invece intraprese da personaggi come Fray Nicolás Armentia, missionario francescano del Colegio de Propaganda Fide di La Paz, che viaggiò per un buon periodo di tempo lungo i fiumi Beni, Madre de Dios, Orthon, Tahuamanu e Manuripi, raccogliendo informazioni di prima mano sull'idrografia, la flora e la fauna locali, nonché sulle varie tribù indigene che abitavano la regione. Le spedizioni di Armentia furono finanziate dal governo boliviano, mentre la logistica sul campo era fornita da vari produttori di gomma: Antenor Vázquez, i fratelli Suárez, Antonio Vaca Díez, ecc. (Villar 2020).

Al di là delle differenze, ciò che è certo è che in tutte queste spedizioni le donne hanno avuto un ruolo preciso. Il primo caso che potremmo citare è il resoconto pubblicato dallo stesso Mariaca quando andò in esplorazione della giungla boliviana settentrionale per conto della Casa Richter. Mariaca lasciò Irupana in compagnia di Luis von Atcken, Juan Salvatierra e altri sedici giovani e sbarcò a San Buenaventura. A prima vista non sembrava che nella spedizione ci fossero donne; tuttavia, dopo un terribile alluvione, egli stesso annotò di aver inviato una delegazione di quattro ragazzi Araona e due donne Cavineña ad Alto Abuná, per contattare altre tribù indigene che potessero rifornirli di cibo (Mariaca 1987 [1909]: 12). Egli notava anche che, nel gruppo che partì per l'Acre, sotto il comando del colonnello brasiliano Antonio Labre accompagnato dal proprio compagno Víctor Mercier, marciavano anche Capa, Manuela Quiñay e Juana Bautista Coamiri come aiutanti portatrici (Mariaca 1987 [1909]: 20). Nel novembre 1887, annotava che quando Mercier tornò dall'Acre dopo aver esplorato gli affluenti dell'Abuná, il suo seguito comprendeva i seguenti compagni: "Santos Cortez, Anastacio Racua, Epifanio Quino, Gregorio Chapunari, Francisco Dura, Enrique Cano (gli ultimi due erano barbari) e delle donne Tomasa Inje, Eloisa Quiñajati, Candelaria Ticatu e María Sava" (Mariaca 1987 [1909]: 23, corsivo mio).

Un secondo esempio che evidenzia la presenza femminile è costituito dai prolifici scritti del già citato frate Armentia, che, con la consueta esaustività, era solito riportare i nomi delle sue guide e dei suoi compagni (Villar 2022). Armentia percorse per quasi dieci anni la maggior parte dei fiumi del nord della Bolivia, mappando gran parte dell'idrografia locale e raccogliendo allo stesso tempo preziose informazioni sulla linguistica e sulla cultura delle società indigene. Così, tra il 1881 e il 1886, viaggiò lungo i fiumi Madre de Dios, Beni, Orthon, Madidi, Madera e Mamoré, mentre varie istituzioni finanziavano la pubblicazione dei suoi risultati. In tutti questi viaggi riappaiono le donne. Nella missione di Cavinás egli incontrò un altro francescano, padre Ciuret, che gli presentò una donna indigena Pacaguara di Madre de Dios, María Manabi, che aveva parenti a Mamorebey, sul fiume Beni, e che si offrì di fare da interprete e guida ad Armentia (Armentia 1883: 20). In un altro viaggio ancora e sempre verso quel villaggio, Armentia prende come guide Francisco Divico e una donna, la Pacaguara Arabi, poiché Maria era già morta di febbre nella giungla (Armentia 1883: 40). Arabi per seguire il frate nel suo viaggio lasciò il figlio di sei anni alle cure di Avelina Guardia, la moglie del produttore di gomma Antenor Vázquez.

Questa donna diviene una delle principali testimoni nella compilazione delle informazioni sui vocabolari indigeni; il sacerdote stesso registra come fosse stata lei ad averlo aiutato a documentare quasi 200 parole in lingua Pacaguara. In un altro passo dei suoi diari, Armentia annotava di essersi avvalso dell'aiuto di una donna indigena Pacaguara di nome Ini, sorella di Arabi, morta poi anch'essa di malaria sul fiume Beni. La povera Ini perse un figlio piccolo quando andò a cercare nella giungla i manoscritti linguistici che Armentia aveva perduto in una precedente spedizione: "l'infelice lo seppellì da sola, scavando la terra con le mani, aiutata da qualche piccolo bastone, perché le mancava tutto" (Armentia 1883: 73).

Il ruolo delle donne indigene come *baqueanas*<sup>9</sup>, interpreti o guide delle spedizioni non era nuovo, ma veniva replicato nei diversi viaggi ed esplorazioni che si svolgevano contemporaneamente in altri angoli sconosciuti del Paese. Con la Guerra dell'Acra (1899-1903), ad esempio, le "rabonas" che accompagnavano l'esercito boliviano arrivarono per la prima volta nel Beni e quindi nelle cronache amazzoniche<sup>10</sup>. Josef Feichtner scriveva nel suo diario che il primo battaglione di fanteria arrivò da La Paz alla vigilia del conflitto (siamo a metà del 1898) e insieme ai soldati c'era un entourage di donne: "veri animali da lavoro".

<sup>9</sup> Si riferisce a una persona che viene utilizzata come guida nelle spedizioni per la sua conoscenza della regione da esplorare.

<sup>10</sup> Erano le donne, così chiamate perché erano la "coda" dei ranghi dell'esercito, in fondo e nelle colonne dei reggimenti che accompagnavano i loro compagni che erano soldati. Potremmo citare, ad esempio, le cosiddette "rabonas" delle spedizioni di colonizzazione nel Chaco boreale (Combès 2020).

Incaricate di lavare, rammendare e cucinare per i soldati, tenevano sempre in ordine armi e uniformi; ma non solo, perché – se dobbiamo credere alle osservazioni del tedesco – rifornivano le truppe anche nel bel mezzo del combattimento:

si accampavano e durante i combattimenti portavano le munizioni di riserva sulla linea di tiro. Conoscevo un caso in cui una di queste *rabonas* portò le munizioni al suo gruppo sotto una forte pioggia di spari, ricevendo una medaglia per il suo coraggio – e con ragione (Feichtner 2013 [1897-1915]: 49).



Figura 2. Lavoratore di caucciù (*picador de goma*). Fonte: *Fotosammlung Bolivien*, circa 1920, Ibero-Amerikanisches Institut (Berlino)

### Il fattore sessuale

La stragrande maggioranza delle donne nelle *barracas gomeras* erano creole, meticce o indigene. Emulando San Jerónimo, il viaggiatore spagnolo Ciro

Bayo le definisce “mogli senza matrimonio” e, in effetti, nelle fonti dell’epoca sono spesso descritte come “amanti”, “queridas”, “bushwives” o addirittura “odalisca del barraquero”, deplorate perché vivevano “nella degradazione pagana”:

La popolazione della Madre de Dios non supera le 2500 anime, compresi i selvaggi ridotti in schiavitù [...] La casa propriamente cristiana non esiste, e il sentimento della moralità è quasi perso tra la gente comune. Le donne si trovano nella degradazione pagana. Spesso vengono portate dai villaggi di Santa Cruz e Mojos e distribuite ai peones che non ne hanno, come una merce qualsiasi. Anche alcune donne selvagge portate di recente dai loro accampamenti hanno meritato questa onorevole distinzione (Paz 1895: 57).

Per non mettere in dubbio la rappresentatività di questo tipo di informazioni, il colonnello britannico Percy Fawcett ci offre un’altra notevole testimonianza:

Il direttore della caserma di Santa Rosa era un francese, di buona famiglia, che si consolava dalla monotonia della vita con il suo harem di quattro belle indie [...] ci fermammo nella caserma di un indigeno Tumupasa di nome Medina, che aveva fatto fortuna con il caucciù. In questo posto immondo Medina aveva una figlia che era una delle più belle indiane bionde che abbia mai visto: alta, con lineamenti delicati, mani piccole e capelli biondi come la seta. Bella abbastanza da abbellire una corte reale, questa splendida ragazza era destinata all’harem dell’amministratore di Santa Rosa, languendo come quinto membro del serraglio dell’imprenditore francese (Fawcett 1954: 135).

Allo stesso modo, Bayo ricorda l’“harem” del suo occasionale datore di lavoro, il famoso produttore di caucciù Nicanor Salvatierra:

era vedovo, ma aveva tante donne quante erano le belle fanciulle che la colonia stava allevando, non dalle figlie dei coloni cruceños, ma dalle piccole indiane che tagliavano il caucciù. Ogni bella e nubile ragazza Araona apparteneva, per diritto di *pernada*, al signore della *barraca*” (Bayo 1927: 301)<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> L’espressione [*diritto di pernada*] (in latino volgare medievale, *ius primae noctis*, “diritto della prima notte”) si riferisce a un presunto diritto che dava ai signori feudali il potere di avere rapporti sessuali con qualsiasi fanciulla del loro feudo che avrebbe dovuto sposare uno dei loro servi. Nel Putumayo peruviano, anche un commerciante registra questo tipo di trattamento quando evoca una stanza chiamata “El convento”, dove dormono solo le concubine dei lavoratori del caucciù (Woodroffe 1914: 15). Roger Casement riporta il caso di un caposquadra di La Chorrera a cui vennero date nove donne come “mogli” durante il suo servizio (Libro Azul Británico 2012: 60).

Si può notare, quindi, un rapporto complesso e ambiguo che il padrone o il proprietario della *barraca* spesso instaura con le donne indigene che lavorano per lui, o anche con le figlie dei braccianti indigeni o addirittura dei lavoratori creoli. Tali relazioni non si riscontrano solo nel caso di personaggi con tendenze esplicitamente criminali o di individui particolarmente immorali, ma in misura maggiore o minore, sono condivise in tutto il vasto universo del caucciù. Come molti altri cronisti, Fawcett si preoccupa di precisare che l'uomo d'affari francese del caso che racconta proviene da una buona famiglia: è un cittadino rispettato, come tanti altri che approfitta della relativa impunità offerta dalla marginalità delle *baraccas* della gomma per tenersi amanti, mogli della selva o concubine senza vergogna o condanna sociale.

Molte di queste donne *barranqueras* non solo sono presentate come "la moglie di" ma, come abbiamo già detto, il più delle volte i documenti disponibili non conservano i loro nomi e tanto meno i loro cognomi. Ciò non è dovuto solamente a un certo pregiudizio patriarcale, ma anche, fondamentalmente, al fatto che le unioni sono caratterizzate come "morganatiche", relazioni in cui la donna ha una posizione sociale inferiore rispetto all'uomo – il che rende quindi più praticabile (o almeno conveniente) tale invisibilizzazione. A titolo esemplificativo, si consideri un'annotazione del diario dell'ingegnere Neville Craig:

[...] sapevamo che Arauz aveva moglie a Caldeirao do Inferno, perché la sua mano era evidente nei piccoli dettagli del nostro soggiorno; ma non l'abbiamo mai vista. La moglie di Mercado era con lui a San Antonio, dove aveva costruito una casa. La moglie di Oyola era partita per un lungo e noioso viaggio per visitare amici e procurare manovalanza (Craig 1907: 252).

Ci sono, tuttavia, altri osservatori che registrano in modo più dettagliato non solo i nomi delle donne nelle *barracas*, ma anche la stessa routine della loro esperienza quotidiana. Uno di loro è Ernst Leutenegger. Di origine svizzero, Leutenegger lavorò per diversi anni per la compagnia Suárez, si stabilì a Cachuela Esperanza e in seguito sposò una delle figlie di Nicolás Suárez, con la quale adottò un bambino, per poi separarsi e migrare da solo in Europa (Córdoba 2015a: 30-41). Lì scrisse un libro sulle sue avventure boliviane, eccone un assaggio:

La mia lavandaia si chiamava Rosalia. Lavava bene i vestiti e non pretendeva mai troppo da me. Era alta e snella. Anni prima, suo marito l'aveva picchiata e non aveva più i denti davanti. Non solo mi lavava i panni, io stesso la corteggiavo [...] Un giorno Rosalia piangeva così tanto da spezzarmi il cuore. Le chiesi perché e lei mi rispose che l'avrebbero mandata a Villa Bella come cuoca. Andai su tutte le

furie; un quarto d'ora dopo parlai con il mio capo e, il giorno dopo, i debiti di Rosalía furono trasferiti a me: ora era libera e mi apparteneva (Leutenegger 2015 [1940]: 241).

Anche per un osservatore lucido come lui, che di solito ci fornisce nomi, caratteristiche e azioni dei vari personaggi femminili, notiamo una buona dose di paradosso nella testimonianza, perché riconosce che Rosalía “ora è libera” perché ha comprato il suo debito e quindi “le appartiene”. Un altro dei personaggi più sorprendenti della sua cronaca è una donna indigena:

Ulmer viveva con una donna indigena alta e bella che aveva portato dal fiume Iténez. Si chiamava Espiritu e, in quanto amante del capo, regnava sovrana sulla gente di Cachuela Esperanza. Gli europei si toglievano il cappello davanti a lei e sorridevano sottomessi. Regnava a Cachuela come Madame de Pompadour alla corte francese (Leutenegger 2015 [1940]: 240-241).

Un altro esempio della stessa regione – anche se il marito non lavorava direttamente nell'industria del caucciù – è quello dell'esploratore francese Eugène Robuchon, che in uno dei suoi viaggi prese una moglie Cavineña sul fiume Inambari: Maria Margarita Hortensia Guamiri<sup>12</sup>. Le cronache dell'epoca riportano il battesimo, la comunione e il successivo trasferimento a Poitiers dell'esotica moglie, così come i riferimenti al matrimonio nella stampa francese che si occupava delle conferenze scientifiche del viaggiatore:

Si dimostrò così intelligente e dedita che M. Robuchon non esitò a farne la sua compagna per il resto della vita, sposandola [...] Ci sembrò grande e forte; non priva di grazia nel suo costume europeo e, sebbene i suoi tratti differissero un po' da quelli della razza caucasica, la sua figura emanava gentilezza e non mancava di fascino (Robuchon 2010 [1907]: 30-40, 174)<sup>13</sup>.

Fawcett riferisce qualcosa di simile quando descrive la storia di un mercante tedesco protagonista di una sorta di Pigmalione amazzonico:

---

<sup>12</sup> Per una storia completa di Maria Margarita Hortensia Guamiri, si veda l'introduzione di Juan Álvaro Echeverri alla cronaca amazzonica di Robuchon 2010 [1907].

<sup>13</sup> La scelta di questa ragazza Cavineña come moglie sembra coincidere con alcuni criteri etnici e sociali diffusi all'epoca (Córdoba 2015b: 194-196). Così, nello stesso senso, si potrebbero leggere le descrizioni delle donne indigene Baures: “Sono più felici: non manca mai un ‘gringo’ che le soccorra e le tratti bene; quasi tutti gli stranieri che vivono nelle regioni settentrionali e nord-occidentali della Bolivia, [le] hanno come ‘compagne’” (del Castillo 1929: 177).

Il proprietario di una prospera attività commerciale a Riberalta, un tedesco, acquisì una giovane selvaggia, la educò in Germania e la sposò. Ho preso più volte il tè con loro e l'ho trovata non solo affascinante, ma anche molto educata. Parlava quattro lingue, si era adattata perfettamente alla sua posizione ed era madre di una famiglia molto piacevole (Fawcett 1954: 94).

Nel descrivere le varie forme di esistenza delle donne *caucheras*, potremmo infine includere la categoria specifica delle prostitute, non sempre menzionate nei documenti. Lo stesso Ritz ricorda nel suo diario che a Belém do Pará c'era abbondanza di "amiche":

Ma le si trova lo stesso senza bisogno di una guida, perché si offrono abbondantemente. Le più divertenti sono le donne nere, che si mettono la polvere da toilette bianca e acquistano così un colore cenerino. Si vestono abbastanza bene e spesso con eleganza [...]. Portano un'orchidea o un altro fiore, preferibilmente bianco o rosso, tra i capelli lanosi sopra le orecchie e sui seni rigogliosi. I colori dei loro abiti sono raramente vivaci. Preferiscono colori intermedi come il rosa, il verde chiaro, il viola e l'azzurro. Tutti questi colori compongono un bellissimo paesaggio urbano (Ritz 2015 [1934]: 50-51).

Senza emergere come nei grandi empori del caucciù di Pará o Manaus – dove, secondo i testimoni, abbondavano le coriste ebreo polacche, i postriboli galleggianti, le vasche piene di champagne e i pagamenti in sterline, oro e diamanti – ci sono anche sporadiche segnalazioni di prostitute boliviane dell'epoca del caucciù, chiamate "indias horizontales" da Ciro Bayo, che nota anche che adornano le loro collane con le sterline che ricevono dai clienti:

[...] l'unica sterlina che si vede qui è quella indossata da alcune *indias horizontales* sulle loro collane, il che non significa abbondanza del ricco metallo, ma che è così costoso che viene usato come ornamento e come regalo d'amore (Bayo 1911: 281)<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Anche se non associa direttamente il dato alla prostituzione, un altro osservatore descrive gli stessi ornamenti femminili in un carnevale del 1899: "tutti in costumi bianchissimi, e le donne di origine spagnola, i meticci e gli indios nei loro rispettivi costumi. Alcune delle indigene portavano una collana di sterline inglesi alternate a perle d'oro vero" (Feichtner 2013 [1897-1915]: 43).



Figura 3. Indigene Baures. Fonte: *Fotosammlung Bolivien*, circa 1920, Ibero-Amerikanisches Institut (Berlino)

### *Enganchadoras & enganchadas*

Esaminando le informazioni documentarie negli archivi boliviani<sup>15</sup>, troviamo casi che dimostrano che anche le donne venivano “enganchadas” per recarsi nella città di Riberalta o nei “fiumi adiacenti”<sup>16</sup>. Un buon esempio è quello di un contratto firmato a Santa Cruz de la Sierra nel 1898 che lega un *enganchador* di Santa Cruz, José Neiva, con María Manuela Salvatierra, che dichiara di essere maggiorenne, sposata e cuoca. Con “libera e spontanea volontà e con l’autorizzazione del [marito]”, María Manuela firma quindi un contratto per recarsi nel Beni come cuoca per un periodo di un anno, per il quale riceverà un salario mensile di 10 bolivianos più le spese di viaggio di andata e ritorno, le medicine e il cibo. La formula contrattuale prevede anche che la lavoratrice non potesse essere ceduta a un altro datore di lavoro per saldare i debiti, anche se

<sup>15</sup> Ci riferiamo qui al Fondo Prefectoral del Archivo del Museo de Historia (MHSC FP), Santa Cruz de la Sierra, Bolivia.

<sup>16</sup> I termini *enganche*, *enganchador/la* e *enganchadola* si riferiscono ai termini regionali per indicare il datore di lavoro e il lavoratore che, attraverso l’“enganche”, riceve l’anticipo in denaro o in beni ed è obbligato a saldare il suo debito con la gomma.

sappiamo da abbondanti testimonianze che questa pratica era comune in Oriente e che un lavoratore poteva andare due o tre volte da diversi datori di lavoro per “saldare i debiti”. Il contratto non dice nulla sul marito di María Manuela (se viaggerà con lei o meno): chiarisce solo che ha il suo permesso per sigillare il presente contratto<sup>17</sup>. In definitiva è chiaro e più o meno prevedibile il fatto che le donne fossero assunte per lavorare nell’industria della gomma. Più sorprendente invece è trovare prove concrete del fatto che esse potessero essere anche fornitrici di manodopera, agendo come mediatrici o intermediarie tra l’*enganchador* e un parente. Sappiamo a tale proposito che esiste un altro tipo di contratto in cui una donna cede il figlio in “enganche” per andare nel Beni per due anni. In questo caso fu lo stesso *enganchador* di Santa Cruz, José Neiva a firmare il contratto. Concordato nel 1898 da Juana Engracia Barba e lo stesso Neiva nella città di Santa Cruz de la Sierra e a nome del figlio Fermín Chávez (19 anni), il contratto prevedeva un periodo forzato di due anni a Riberalta o nei fiumi adiacenti per lavorare come raccoglitore di gomma o in qualsiasi altro lavoro che rendesse necessaria la sua presenza. Fermín doveva essere pagato 20 bolivianos – il doppio di quanto riceveva María Manuela come cuoca, tra l’altro – con un anticipo di 50 bolivianos, il documento stesso prevedeva medesimi obblighi e condizioni generali in materia di cibo, trasporto e medicine. A differenza del contratto precedente, in questo caso era prevista una multa di 100 bolivianos nel caso in cui il ragazzo si fosse sottratto al servizio prima del periodo di tempo stabilito – come accadeva spesso nel Beni<sup>18</sup>.

Esiste poi un terzo tipo di agency femminile particolarmente resistente ad essere riportato nelle fonti documentarie e che quindi risulta per noi oggi ancora più sorprendente. Torniamo per un momento al già citato aneddoto dell’ingegnere Craig. Raccontando la sua visita a una *barraca*, Craig nota che la “moglie di Arauz” era a Caldeirão do Inferno, la “moglie di Mercado” era con lui a San Antonio e la “moglie di Oyola” era assente. Aggiunge subito: “essendo in un lungo e noioso viaggio per visitare amici e procurarsi manovalanza” (Craig 1907: 252).

È estremamente raro trovare riferimenti (nelle cronache dei viaggiatori per esempio) sul ruolo delle donne come reclutatrici/*enganchadoras*. Le fonti ci aiutano poiché abbiamo documenti che registrano non solo una partecipazione femminile indiretta come intermediarie nel reclutamento di manodopera per l’industria del caucciù, ma vi sono casi di partecipazione attiva come *enganchadoras*, con contratti che dimostrano che non erano solo dipendenti ma anche datrici di lavoro. È il caso, ad esempio, di Virginia Ruiz che, nel suo ruolo di *enganchadora*, firmò contratti con altre due donne di Santa Cruz de la Sierra per

---

<sup>17</sup> MHSC FP 3/130-68: 12-12v.

<sup>18</sup> MHSC FP 3/130-68: 13-14.

andare nel Beni (Riberalta o Villa Bella). La prima è Guadalupe Montero, nubile e maggiorenne, che si impegna per un anno di lavoro forzato come stiratrice e lavandaia per un salario mensile di 5 pesos. La seconda è Polonia Banegas, anch'essa nubile, maggiorenne e residente nella stessa città: Polonia viene impiegata come cuoca per un periodo forzato di un anno e con un salario di 12 pesos al mese<sup>19</sup>.

Come è evidente, questo tipo di documento non solo ci permette di conoscere comparativamente, in prima persona, i nomi, i cognomi e le origini dei lavoratori, le modalità di retribuzione, gli importi, gli anticipi, i tempi e le condizioni generali di contrattazione. Questi contratti firmati dalle donne – come dipendenti, intermediarie e anche datrici di lavoro – costituiscono una fonte storica di prim'ordine, finora sconosciuta, che arricchisce e complica la nostra conoscenza delle dinamiche estrattive nella Bolivia amazzonica.

Nome e Cognome	Da	Titolo del lavoro	Durata del lavoro	Stipendio mensile	Anticipo	Luogo di lavoro	Firmato da
Fermín Chávez	Santa Cruz de la Sierra	Lavoratore di gomma	2 anni	20 bol.	50 bol.	Riberalta (fiumi adiacenti)	Juana Engracia Barba /Federico Barba /José Neiva
María Manuela Salvatierra	Santa Cruz de la Sierra	Cuoca	1 anno	10 bol.	19 bol.	Riberalta	Ma. Manuela Salvatierra /José Neiva
Guadalupe Montero	Santa Cruz de la Sierra	Lavandaia e Stiratrice	1 anno	5 bol.	40 bol.	Riberalta o Villa Bella	Guadalupe Montero /Virginia Ruiz
Polonia Banegas	Santa Cruz de la Sierra	Cuoca	1 anno	12 bol.	58 bol.	Riberalta o Villa Bella	Polonia Banegas /Virginia Ruiz

Figura 4. Tabella comparativa dei contratti per gli *enganches*. Fonte: Elaborata dall'autrice a partire dalla documentazione di MHSC FP.

<sup>19</sup> Rispettivamente MHSC FP 4/143-50: 1-2 e MHSC FP 4/143-50: 1-2.

### Parole finali: l'estrattivismo in chiave femminile

La prima conclusione che si può trarre dai documenti del periodo della gomma è che, nel tentativo di iniziare a ricostruire l'agency femminile, non esiste una donna *cauchera* immediatamente identificabile e nemmeno una visione univoca della stessa, ma occorre piuttosto individuare una serie di categorie mobili e diffuse, a volte opache e in parte contraddittorie, ma comunque sempre frammentarie e di difficile accesso, che, come se non bastasse, si sovrappongono spesso alle differenze sociali dell'epoca, nonché alle distinzioni razziali e alle appartenenze etniche (ad esempio, indigena/creola/bianca/europea, camba/colla, indigena civilizzata/indigena barbara, ecc. ).

Parte di queste variazioni e differenze hanno a che fare con il fatto che, nel momento in cui si inseriscono le donne come attrici rilevanti nel nuovo panorama estrattivo, troviamo diversi modi di articolare le identità di genere – spesso opache, problematiche, né automaticamente né direttamente evidenti – con variabili analitiche come il genere, l'etnia, la razza o la classe sociale (Hooks 2017, 2021; Franceschi 2023). In molti casi, infatti, scopriamo che queste diverse appartenenze e identità in gioco sono in tensione o si bloccano a vicenda, come osserva Hooks (2017, 73) analizzando il rapporto problematico tra femminismi e mondo del lavoro: anziché liberare le donne aprendo spazi di agency, le varie modalità di lavoro che hanno a che fare con l'universo della gomma spesso non generano spazi di solidarietà, empatia o miglioramento delle condizioni di lavoro solo perché ad essere coinvolte sono le donne, anzi, sembrano perpetuare la categorizzazione di genere, con salari più bassi per le lavoratrici. Ma non solo, queste differenze di valore si riproducono e si traducono in diversi livelli dell'esperienza quotidiana quando entrano in gioco altre variabili, come il fattore etnico – come nelle relazioni tra tutte queste donne e le lavoratrici indigene o meticce – o quando è il fattore di classe ad essere presente, come nelle relazioni a distanza tra la “Madame” della barraca e le lavoratrici, o nella simbiosi pragmatica tra le donne delle élite del caucciù e quelle che facevano più esplicitamente parte della forza lavoro. È quindi necessario non solo pensare alle intersezioni tra le categorie di razza, classe e genere come fattori rilevanti nell'analisi etnostorica, ma anche comprenderle come reti più fluide e mobili.

Non si può quindi parlare di “una donna” dell'epoca del caucciù, ma di tipi di donne, di donne particolari o, al massimo, della gamma variabile di esperienze femminili dell'epoca del caucciù in cui la componente sociale, etnica, politica, economica e nazionale si nascondono o si manifestano in strati successivi di identità che a volte si sovrappongono e a volte si presentano in tensione: una giovane donna che arriva nella giungla come sposa di un operaio europeo non è la stessa di un'indigena che vive in concubinato con un operaio

meticcio, o di una giovane creola che si eleva socialmente sposando un ricco uomo d'affari come di un'indigena che guida spedizioni di esplorazione nell'ambiente ostile della giungla amazzonica<sup>20</sup>.

Rileggendo con attenzione le fonti storiche maschili, sullo sfondo della scena del caucciù, ritratta in modo obliquo, laterale, a volte disattento, si intravedono comunque tutta una serie di donne che partecipano allo sforzo estrattivo come *picadoras* e che accompagnano i loro compagni nella giungla per raccogliere il lattice, come tessitrici, cuoche, lavandaie o come parte del personale domestico che si occupa dei piccoli dettagli della vita domestica nelle baracche – cosa che, tutto sommato, sembra più prevedibile – ma anche come commercianti o addirittura vendendo il proprio corpo. E anche, come abbiamo rilevato nei contratti di lavoro dell'epoca, eventualmente occupandosi di un processo fondamentale come il reclutamento della manodopera. Infatti, i contratti qui trascritti sono la prova tangibile dei diversi gradi di immersione delle donne nell'ingranaggio estrattivo: la lavoratrice del caucciù è *enganchadora*, intermediaria ed è *enganchada*, perchè cuoca e anche mecenate. Questa varietà di agency femminili ci costringe a mettere da parte il pregiudizio paternalistico che di solito caratterizza l'immagine femminile nell'universo estrattivo. Per varie ragioni storiche che non possono essere sviluppate in questa sede, la femminilità è stata generalmente associata alla bontà, alla maternità, alla natura, al mondo interiore o domestico (Ortner 1974), e questo sguardo paternalistico tinge l'esperienza femminile di una sfumatura passiva che tende a diluire quasi completamente l'agency – e perché no, se è il caso, la responsabilità – delle donne nello scenario estrattivo. Ma le fonti mostrano che le donne traggono vantaggio quanto gli uomini dalla vertigine economica della gomma. Sussistono, sopravvivono e guadagnano: denaro, status, fama, o a volte danno un senso alla loro vita. È quindi indispensabile lasciare da parte ogni ingenuità interpretativa e capire che le donne stesse non erano affatto estranee alla logica estrattivista che articolava lo sfruttamento della gomma.

Senza negare le contraddizioni e i paradossi di questo gioco di luci e ombre, l'esame delle fonti ci invita anche a pensare alla donna cauchera come a un attore sociale immerso in un continuum di relazioni che la oggettivano (Scheibe Wolff 2011). Nell'eterno circuito del credito che governa la logica estrattiva, la *siringuera* estrae gomma per scontare il debito del coniuge e, se è vedova, deve addirittura assumere il debito del marito come proprio (si vedano, ad esempio, le testimonianze delle donne che estraggono gomma in Ritz 2015 [1934]: 58). Non solo, ma come dimostrano i contratti di María Manuela e Fermín,

---

<sup>20</sup> Sarebbe possibile, ad esempio, confrontare l'esperienza del caucciù con i casi descritti in Salazar-Soler e Absi 1998, Absi 2005, Salazar-Soler 2006 o Barragán 2019, per gettare una luce comparativa sulla situazione femminile in altre modalità estrattive del periodo.

spesso ottenevano la metà della retribuzione economica per lo stesso tipo di lavoro. Sappiamo, inoltre, che pochissime donne riuscivano ad evitare il doloroso “encuentamiento” che condannava i lavoratori autoctoni e stranieri a una sudditanza quasi endemica. Trattata alternativamente come oggetto, come proprietà e persino come merce, spesso pagata in modo diverso, chiamata “padrona”, “serva”, “domestica”, “cameriera”, “odalisca”, “india orizzontale”, “moglie del bosaglia” e persino, in alcuni casi, “schiava”, non è raro trovare la donna *cauchera* sposata contro la sua volontà, comprata e venduta – e, se vogliamo credere a Franz Ritz, persino giocata a carte. Un osservatore severo come Leutenegger non si vergogna di ricordare come pagò il debito della sua cuoca Rosalia per “liberarla” e farla poi divenire la sua “moglie della selva”. E infine sappiamo da testimonianze come quella di Fawcett (1954: 94-95) che anche le donne europee rischiavano di essere “merce di scambio” o di essere usate dai loro mariti per pagare i debiti di gioco.

Nel migliore dei casi, quindi, le cronache del caucciù suggeriscono che le donne possono aspirare a un’esistenza pacifica nelle *barracas* quando qualche lavoratore del caucciù paternalista le “accoppia” con un operaio che paga i loro debiti, le sostiene e non le maltratta; oppure quando raggiungono una certa autonomia se ottengono il desiderato status di “patrona”, dove la gerarchia, gli abusi e i maltrattamenti non scompaiono ma vengono proiettati (o comunque spostati) sul resto dei lavoratori. Nel tentativo di ricostruire la partecipazione delle donne all’industria della gomma, quindi, si potrebbe certamente parlare di “gradi”, “livelli” o “contesti” di agency femminile. In effetti, la varietà dei destini delle donne è legata al loro lavoro, alla loro classe, età e condizione etnica, alla loro nazionalità e al loro stato civile. Ma, al di là delle variazioni, in quasi tutti i casi – l’operaia, la serva, l’amante, la concubina, la prostituta, la moglie – si percepisce nelle fonti il comune denominatore della posizione subordinata rispetto a quella degli uomini (Scott 1996).

Tranne pochi casi eccezionali, la donna *cauchera* è nella maggior parte dei casi descritta come un personaggio anonimo, marginale, quasi invisibile, e continua a sfuggirci in quanto la sua rappresentazione documentaria è filtrata dalla mediazione della testimonianza maschile (Córdoba 2024). Anche se riusciva a diventare la “Madame de Pompadour” della *barraca*, la donna rimane soprattutto una figura costruita al genitivo: cioè definita come “moglie di Fred”, “amante di Ulmer” o “compagna di Leutenegger”. Una persona-oggetto che poteva essere trattata con gentilezza, se fortunata, ma anche mal pagata, maltrattata, sposata contro la sua volontà, abusata, comprata, presa per ogni tipo di lavoro o favore sessuale, e a volte persino violentata senza la minima dignità di essere identificata. Cominciando a rendere più coerentemente visibile la tavolozza di sfumature della partecipazione delle donne all’industria del caucciù, forse la

storia dell'Amazzonia boliviana potrà ricalibrare il suo sguardo e, col tempo, contribuire a riparare questa assenza.

### Bibliografia

- Absi, Pascale. 2005. *Los ministros del diablo. El trabajo y sus representaciones en las minas de Potosí*. La Paz: Institut français d'études andines.
- Armentia, Nicolás. 1890. "Diario del viaje al Madre de Dios hecho por el P. Fray Nicolás Armentia, en los años de 1884 y 1885, en calidad de comisionado para explorar el Madre de Dios y su distancia al río Acre y para fundar algunas misiones entre las tribus arañas". In *Exploraciones y noticias hidrográficas de los ríos del Norte de Bolivia*, a cura di Manuel Ballivián, 1-138. La Paz: Imprenta El Comercio.
- — —. 1885. *Exploración oficial mandada a efectuar del Madre de Dios en 1884*. La Paz: El Nacional.
- — —. 1883. *Diario de sus Viajes a las tribus comprendidas entre el Beni y el Madre de Dios y en el arroyo Ivon en los años de 1881 y 1882*. La Paz: Tipografía Religiosa.
- Ballivián, Manuel e Casto Pinilla. 1912. *Monografía de la industria de la goma elástica en Bolivia*. La Paz: Dirección General de Estadística y Estudios Geográficos.
- Balzan, Luigi. 2008 [1885-1893]. *A carretón y canoa: la obra del naturalista Luigi Balzan en Bolivia y Paraguay (1885-1893)*. La Paz: IFEA / IRD / Embajada de Italia / Plural.
- Barham Bradford e Oliver Coomes. 1994. "Wild Rubber: Industrial organization and the microeconomics of extraction during the Amazon Rubber Boom (1860-1920)". *Journal of Latin American Studies* 26(1): 37-72.
- Barragán, Rossana. 2019. "Women in the Silver Mines of Potosí: Rethinking the History of 'Informality' and 'Precarity' (Sixteenth to Eighteenth Centuries)". *International Review of Social History* 65(2): 1-26.
- Bayo, Ciro. 1927. *Por la América desconocida*. Madrid: Caro Raggio Editor.
- — —. 1911. *El peregrino en Indias. En el corazón de la América del Sur*. Madrid: Librería de los Sucesores de Hernando.
- Church, George E., ed. 1875. *Explorations Made on the Valley of the River Madeira, from 1749 to 1868*. Londres: National Bolivian Navigation Co.
- Combès, Isabelle. 2020. "De rabonas, lenguaraces y otros exploradores ignorados del Chaco boreal (Bolivia, siglo XIX)". *Anuario de Estudios Bolivianos Archivísticos y Bibliográficos* 27: 139-164.
- Córdoba, Lorena, ed. 2024. *La reina del Orthon. Crónicas femeninas del auge gomero*.

- Venezia: Venice University Press.
- — —. 2019. "White Blood, Black Gold: The Commodification of Wild Rubber in the Bolivian Amazon, 1870-1920". *Environmental History* 24: 695-702.
- — —. 2018. "Estudio Introductorio. Esplendor y caída del auge gomero en Bolivia". In *Amazonía Norte de Bolivia: Economía Gomera (1870-1940). Bases de un poder regional*. La Casa Suárez, María del Pilar Gamarra Téllez, 19-44. La Paz: Biblioteca del Bicentenario de Bolivia 29.
- — —. 2015b. "Barbarie en plural: percepciones del indígena en el auge cauchero boliviano". *Journal de la société des américanistes* 101(1-2): 173-202.
- — —. 2015a. *Dos suizos en la selva. Historias del auge cauchero en el Oriente boliviano*. Santa Cruz de la Sierra: CIHA / Solidar Suiza.
- Craig, Neville. 1907. *Recollections of an Ill-fated Expedition to the headwaters of the Madeira River in Brazil*. Philadelphie / Londres: J. B. Lippincott Co.
- Del Castillo, Marius. 1929. *El corazón de la América meridional (Bolivia)*. S.p.i.
- Fawcett, Percy. 1954. *Exploración Fawcett*. Santiago de Chile: Zig-Zag.
- Feichtner, Josef Maria. 2013 [1897-1915]. *Entre seringueiros e barões da borracha: recordações de dezoito anos no comercio do caucho na Amazônia (1897-1915)*. San Pablo: Instituto Martius-Staden.
- Fifer, J. Valerie. 1976. *Bolivia*. Buenos Aires: Editorial Francisco de Aguirre.
- — —. 1970. "The Empire Builders: A History of the Bolivian Rubber Boom and the Rise of the House of Suarez". *Journal of Latin American Studies* 2(2): 113-146.
- Franceschi, Zeldá Alice. 2023. *Historia de vida de una mujer wichí del Chaco argentino*. Bologna: Bologna University Press.
- Gamarra Téllez, María del Pilar. 2018 [2007]. *Amazonía norte de Bolivia. Economía gomera (1870-1940). Bases económicas de un poder regional*. La Casa Suárez. La Paz: Biblioteca del Bicentenario de Bolivia 29.
- García Jordán, Pilar. 2001. *Cruz y arado, fusiles y discursos*. Lima: Institut français d'études andines / Instituto de Estudios Peruanos.
- Guiteras Mombiola, Anna. 2012. *De los llanos de Mojos a las cachuelas del Beni, 1842-1938*. Cochabamba: ABNB / Instituto de Misionología / Itinerarios.
- Guiteras Mombiola, Anna e Lorena Córdoba. 2021. "'Sin indios no hay industria del caucho': los indígenas amazónicos frente a la colonización gomera". In *Un amor desenfrenado por la libertad: antología de la historia política de Bolivia (1825-2020)*, a cura di Lupe Cajías e Iván Velásquez-Castellanos, 471-514. La Paz: Konrad Adenauer Stiftung.
- Heath, Edwin. 1882. "The Exploration of the River Beni". *Journal of the American Geographical Society of New York* 14: 117-165.
- Hooks, Bell. 2021. *Afán. Raza, género y política cultural*. Madrid: Traficantes de Sueños.

- — —. 2017. *El feminismo es para todo el mundo*. Madrid: Traficantes de Sueños.
- Keller, Franz. 1875. *The Amazon and Madeira Rivers. Sketches and descriptions from the note-book of an explorer* (2da. Ed.). Londres: Chapman and Hall.
- Leutenegger, Ernst. 2015 [1940] "Gente en la selva: vivencias de un suizo en Bolivia". In *Dos suizos en la selva. Historias del auge cauchero en el Oriente boliviano* a cura di Lorena Córdoba, 171-374. Santa Cruz de la Sierra: CIHA / Solidar Suiza.
- Libro Azul Británico. 2012. *Informes de Roger Casement y otras cartas sobre las atrocidades en el Putumayo*. Lima: CAAAP / IWGIA.
- Mariaca, Timoteo. 1987 [1909]. "Exploración al río Acre". *Colección de Folletos Bolivianos de Hoy* 3(19): 3-32.
- Mercier, Víctor. 1981 [1894]. "Diario de una expedición del Madre de Dios al río Acre". *Colección de Folletos Bolivianos de Hoy* 3: 3-16.
- Ortner, Sherry. 1974. "Is female to male as nature is to culture?". In *Woman, culture, and society*, a cura di Michelle Z. Rosaldo e Louise Lamphere, 68-87. Stanford: Stanford University Press.
- Pando, José Manuel. 1897. *Viaje a la región de la goma elástica*. Cochabamba: Imprenta El Comercio.
- Paz, Román. 1895. *De Riberalta al Inambari*. La Paz: Imprenta El Comercio.
- Ritz, Franz. 2015 [1934]. "Cazadores de caucho en la selva". In *Dos suizos en la selva. Historias del auge cauchero en el Oriente boliviano*, a cura di Lorena Córdoba, 44-168. Santa Cruz de la Sierra: CIHA / SOLIDAR.
- Robuchon, Eugène. 2010 [1907]. *En el Putumayo y sus afluentes*. Cauca: Biblioteca del Gran Cauca.
- Roca, José Luis. 2001. *Economía y sociedad en el Oriente boliviano*. Santa Cruz de la Sierra: Cotas.
- Salazar-Soler, Carmen. 2006. *Supay Muqui. Dios del socavón. Vida y mentalidades mineras*. Lima: Fondo Editorial del Congreso del Perú.
- Salazar-Soler, Carmen e Pascale Absi. 1998. "Ser minero en Huancavelica y Potosí: una aproximación antropológica". *Journal de la société des américanistes* 84(1): 121-145.
- Sagárnaga, Elías. 1909. *Recuerdos de la Campaña del Acre de 1903. Mis notas de viaje*. La Paz: Talleres Gráficos La Prensa.
- Scheibe Wolff, Cristina. 2011. "Mulheres da Floresta: outras tantas histórias". *Revista Estudos Amazônicos* 6(1): 21-40.
- Scott, Joan. 1996. "El género: Una categoría útil para el análisis histórico". In *El género: la construcción cultural de la diferencia sexual*, a cura di Marta Lamas, 265-302. México, PUEG.
- Stoian, Dietmar. 2005. *La economía extractivista de la Amazonía norte boliviana*. Yakarta: CIFOR.

- Vallvé, Frederic. 2010. "The impact of the rubber boom on the indigenous peoples of the bolivian lowlands (1850-1920)". PhD diss., Georgetown University.
- Van Valen, Gary. 2013. *Indigenous Agency in the Amazon: The Mojos in liberal and rubber-boom Bolivia, 1842-1932*. Tucson: The University of Arizona Press.
- Vargas Llosa, Mario. 2010. *El sueño del celta*. Lima: Alfaguara.
- Villar, Diego. 2022. "La fe y la evidencia: vida y obra de Nicolás Armentia". In *Relación histórica de las misiones franciscanas de Apolobamba y Descripción del territorio de las misiones franciscanas de Apolobamba por otro nombre Frontera de Caupolicán*, Nicolás Armentia, vol. 4, 11-45. La Paz: Plural / Biblioteca del Bicentenario de Bolivia.
- — —. 2020. *Bolivia a vapor: antropología histórica del barco cauchero (1880-1920)*. Santa Cruz de la Sierra: El País.
- Weinstein, Barbara. 1983. *The Amazon Rubber Boom, 1850-1920*. Stanford: Stanford University Press.
- Woodroffe, Joseph. 1914. *The upper reaches of the Amazon*. Londres: Methuen & Co.

### **Lorena Córdoba**

Ha conseguito il dottorato di ricerca in antropologia sociale presso l'Università di Buenos Aires ed è ricercatrice presso il CONICET, Argentina. È specializzata in etnologia ed etnistoria dell'Amazzonia boliviana e in particolare studia le relazioni di genere, la parentela e l'organizzazione sociale. Nei suoi lavori analizza inoltre il ruolo delle industrie estrattive nel Chaco e nell'Amazzonia.

**Contatto:** lorena\_cordoba@uca.edu.ar / lorena.cordoba@unive.it

**Ricevuto:** 20/04/2024

**Accettato:** 24/05/2024